

Il lancio dell'azione di sostegno per l'ampliamento del monastero di Cademario è stata l'occasione per approfondire il senso della scelta monastica

a cura di Dante Balbo



VENITE ED AIUTATEMI IN QUEST'OPERA



A Caritas Insieme TV la testimonianza di Madre Chiara Miriam, Abbadessa del monastero SS. Francesco e Chiara di Cademario nella rubrica

ATV AL LA VITA
O LLO ALLO
OIHCOE2S SPECCHIO

in onda su Teleticino il 5 maggio
e online www.caritas-ticino.ch

Una trasmissione televisiva in cui si affannano politici e giornalisti per capire qualcosa di più su questo mondo inquieto giovanile, in cui il "branco" conta più della famiglia, in cui le droghe sono strumenti per cercare nuove emozioni, per essere più loquaci, più efficienti nelle prestazioni sessuali, più liberi di pensare senza sentirsi oppressi, forse più semplicemente fuori da un mondo che non si capisce e non si vuol capire.

A un certo punto una frase mi colpisce, "c'è un grumo di insoddisfazione, che forse i nostri ragazzi neanche sanno definire, ma che li tormenta fino a farli fuggire fra le sostanze inebrianti."

Un'altra trasmissione, senza pretese di audience milionarie, senza campane che suonano ad ogni nuovo ospite, con una musica elettronica, rotolante, quasi ipnotica, una piccola donna, traversata da una griglia come una buona mussulmana, che deve mostra-

re il volto solo al marito, separata dal mondo eppure proiettata dallo schermo in primo piano, a guardarti dentro, a raccontarti una storia vera, la sua storia di monaca di clausura.

Sorride come fosse davvero contenta della sua vita, anzi, pretende di dire che la sua vita non è diversa da quella di una qualsiasi altra ragazza che abbia avuto il coraggio di guardarsi dentro e cercare senza paura la propria strada, non accontentandosi delle risposte più facili e temporanee che il mondo propone.

Non disprezza il mondo, anzi, più è cresciuta in convento, più si sente unita al resto del genere umano, stimando le altre strade come il matrimonio o il sacerdozio per gli uomini, come belle e piene di grazia di Dio.

Non è lo scoop di una truppe televisiva che ha scovato una giovane suora appena entrata in convento, entusiasta della sua scelta, pronta a cantare le lodi della sua recente

chiamata, come un altro potrebbe fare per la sua auto nuova, perché la piccola madre che abbiamo davanti è religiosa dal 1980 eppure non recita, non vende un prodotto, afferma una straordinaria avventura, nata dall'incontro con persone che l'hanno aiutata a non fuggire dal grumo di insoddisfazione che nella sua giovinezza le si annidava in fondo alle viscere, anzi, a guardarvi dentro per cercare risposte piene, ricche, feconde.

Il pretesto per intervistarla era la campagna di raccolta fondi per l'ampliamento del suo convento a Cademario, ma non ce la siamo sentita di chiederle dettagli da capomastro o denunce di ristrettezze che necessitano un intervento della "provvidenza", perché era un'occasione troppo ghiotta per lasciarcela sfuggire.

Meritorio certo è l'affetto di chi aiuterà queste Clarisse a rispondere alle loro nuove esigenze, di ospitalità per i pellegrini, di spazio per le nuove vocazioni, ma un'al-

tra domanda aleggiava sottintesa, incontrando la superiora del monastero:

Cosa muove un essere umano a separarsi dal mondo, a rinunciare ad una vita di carriera, di affetti, di piccole grandi soddisfazioni, per dedicare tutte le sue energie alla contemplazione, alla preghiera, all'autoisolamento?

Sarà la musica, sarà che la piccola madre non strepita le sue ragioni, sarà la scenografia che costringe ad un tu per tu con lei, ma si finisce per ascoltarla, per cercare di capire che cosa abbia da dire.

E così si scopre che parla con lingua diritta, non usa l'ecclesiastese, non blatera di valori perduti da inculcare nelle nuove generazioni, né di visioni mistiche soprannaturali.

E' persino sobria, quasi disarmante nella sua semplicità, che non ha niente a che fare con la superficialità, parla di cose concrete, di incontri personali che le hanno cambiato la vita, di Gesù Cristo come di una persona reale, ma che si scopre cammin facendo, ascoltando e osservando gente come lei, inserendosi in una lunga catena di testimoni che di generazione in generazione lo hanno accolto e fatto conoscere attraverso la loro vita, di fedeltà quotidiana e di pensiero rigoroso e conseguente, di amore scelto e non subito come il vento di un'emozione.

Tanti sono andati e continuano ad andare in oriente, a caccia di una serenità senza tempo, immergendosi nell'universo delle energie, accogliendo le metafore di mille dèi e semidèi che rappresentano il ciclo di innumerevoli vite, ma in fondo cercano la stessa cosa, qualcuno che ti ascolti, che ti sappia testimoniare che la vita vale la pena di essere vissuta, che non sei inutile, che qualcuno ti vuole bene e te ne ha voluto prima ancora che tu potessi ricambiarlo.

Ma a oriente dell'Oriente c'è il buon vecchio Occidente, la vecchia e sconfitta Europa, con le sue guerre, i suoi imperialismi, le sue

chiese ferite, le famiglie frantumate, il suo sviluppo sconsiderato, che tuttavia nel suo cuore conserva perle come queste, luoghi che attraverso il tempo hanno saputo mantenere il legame profondo e vitale con l'evento che 2000 anni fa ha scosso la storia, lasciando un sepolcro vuoto a Gerusalemme. Continuiamo allora ad ascoltare questa suora, piena di gioia e tenerezza dopo 27 anni di clausura, sperando che il suo pacato narrare penetri la scorza del nostro indaffarato pomeriggio, sappia dirci qualcosa fra una pubblicità di pannolini e la notizia dell'ennesimo attentato a Bagdad, possa dare tregua a quel grumo di insoddisfazione che, per Grazia, non è prerogativa degli adolescenti.

"C'è un'altra strada, per chi crede, una risposta che il Signore Gesù ha dato, venendo sulla terra, che

... Non è che uno entra in clausura perché non apprezza il matrimonio o la missione, anzi, di solito chi entra in clausura ama profondamente la missione e la vita matrimoniale, però queste strade non sono per lui o lei. Questa diversità non crea disunione, ma unità

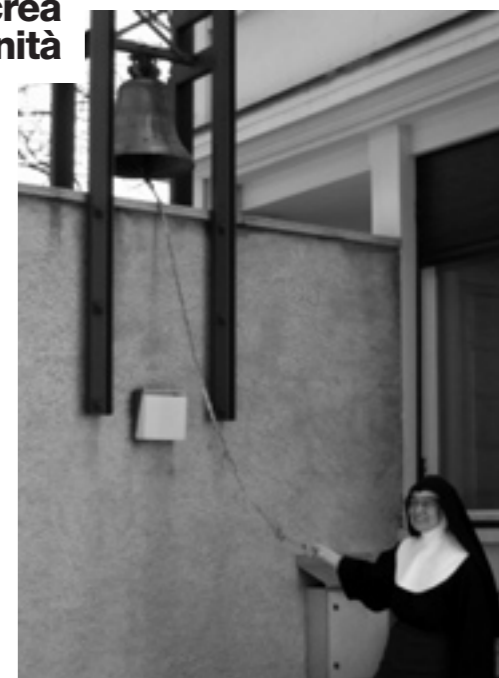
è un po' il contrario di quello che il mondo propone, per cui il potere, per noi, è servizio.

È come una sfida che il Signore lancia a me, indicandomi la via della felicità, del vero amore, su una strada che nessuno propone. Questa è la sfida che ho sentito io nell'80, quando sono entrata in monastero: "tu fidati, ed lo esaudirò il tuo desiderio!"

... Non è che uno entra in clausura perché non apprezza il matrimonio o la missione, anzi, di solito chi entra in clausura ama profondamente la missione e la vita matri-

moniale, però queste strade non sono per lui o lei. Questa diversità non crea disunione, ma unità. Anche il Signore Gesù nei suoi trentatré anni di vita ha vissuto varie fasi, dalla vita contemplativa sul monte a quando sanava i malati, a quando predicava. Io penso che ogni figlio di Dio è chiamato a ripetere quanto Gesù ha fatto, e, dato che non si può far tutto, ognuno sceglie, ma rispondendo a una chiamata, riproducendo un pezzettino della vita del maestro. In ogni frammento, però, c'è tutto. Chi vive una vita monastica, certo farà delle scelte, delle rinunce, ma se va fino in fondo, trova tutto, come nella vita matrimoniale, che porta ad una santità grande, come la santità monastica.

Per il cristiano che ha incontrato il Signore, la risposta alla propria vocazione, che può essere il matrimonio o la missione, il sacerdozio o la vita monastica, è rispondere al Signore, cioè a una persona viva e presente in mezzo a noi, che è risuscitata, non c'è con il suo corpo, ma è presente. Lui, a te, ha indicato tua moglie, per un compito che voi avete, ma questo incontro fra voi non è soggettivo né solamente personale, se



pure nella tua libertà, allo stesso modo, per una monaca o un monaco, si tratta di vivere quel pezzo di vangelo in cui il Signore dice che chi ha incontrato il regno di Dio, è come uno che ha trovato un tesoro e vende tutto per questo tesoro. Quando io sono entrata in clausura ho accettato questa sfida, lasciare tutto per avere questo tesoro, che è il Signore stesso. Non è possibile restare in clausura senza il Signore, perché noi siamo uomini e donne come voi, non siamo angeli. C'è un'esperienza personale possibile anche dopo duemila anni, di vivere fino in fondo con questo Signore che riempie la vita. I monasteri indi-

cano che vi sono alcune persone che hanno in contratto il Signore, come chi si è sposato o è andato in missione, ma a loro è stata chiesta un'altra cosa, cioè di lasciare tutto. Questo può scandalizzare e porre tante domande alle persone che pensano che si entri in monastero perché si è delusi o feriti, ma sono risposte che non tengono, perché la vita in monastero è molto povera e spoglia. È soltanto una presenza del Signore che ti fa sopportare le tentazioni e le fatiche di tutti i giorni, che abbiamo anche noi come avete voi."

Sembra convincente, in fondo è lì da vedere, piena di ardore dopo tanti anni, può essere che lei abbia

fatto quest'esperienza che racconta, ma qualcosa stride, sembra ancora astratto. Lei parla di Gesù Cristo, come se fosse vivo, ma mica si può dialogare con un libro, o con molti libri, quelli che sono stati scritti su di Lui nel corso dei secoli! Eppure c'è qualcosa di più nel fervore di questa monaca e per fortuna non ci lascia a bocca asciutta.

"Pietro non aveva incontrato Gesù, lo aveva incontrato suo fratello, che gli ha detto: "Simone, guarda, abbiamo incontrato uno, che sia il messia? Vieni e vedi." Questo si ripropone in ogni secolo, nella storia umana ed ecclesiale, attraverso dei testimoni, che manifestano

delle cose particolari. Io ho incontrato degli uomini e delle donne, quando ero adolescente, che mi colpivano per la loro libertà interiore, per la loro gratuità d'amore, che non era soltanto umana. Era una pienezza umana, ma anche divina. Allora mi sono chiesta, cosa avessero di particolare e mi hanno lentamente condotto ad un incontro con il Signore, che a loro volta avevano fatto prima di me, perché dalla testimonianza, poi si passa ad un rapporto personale, per il quale è importante il silenzio. Devo infatti poter dare a me stes-

sa, durante la giornata frenetica lavorativa, piena di impegni, di imprevisti, di dolori e di gioie, la possibilità di fermarmi, di interrogarmi su cosa sta accadendo, dove sta andando il mio cuore. Sono sola o c'è qualcuno? C'è veramente un Padre dal cielo che mi sta guidando? Questo Signore è veramente presente nella mia giornata?

Questo uno non può farlo se non dà del tempo a se stesso, al pro-



prio cuore e al Signore. Due che si vogliono bene, hanno bisogno di stare insieme, senza figli, senza amici. Secondo me, l'uomo d'oggi ha perso questo, forse perché ha paura di trovarsi solo con il proprio cuore, perché ha timore delle domande che

il proprio cuore può fare e non crede che già ci sono delle risposte. Gli uomini e le donne che abbracciano la vita monastica sono gente coraggiosa, per grazia di Dio, perché sanno che alla domanda più profonda che c'è nel loro cuore, come nel cuore di ogni persona, c'è una risposta e che comunque il bene è l'ultima parola, non il male."

Sembra bello, affascinante, in fondo perché no, forse ci sono tante vocazioni religiose sprecate perché non abbiamo trovato il tempo di fermarci, ma poi? Una volta ritirati in convento, il mondo rimane fuori, si sta da soli con il Signore, come quelli che dicono di aver tirato su dei bravi ragazzi, che hanno studiato, adesso hanno una bella famiglia, lavorano e non hanno grilli per la testa. Già! E quelli che non ce la fanno, quelli che non hanno trovato il tempo o

le persone che li accompagnassero a trovarlo? Quelli che i genitori orgogliosi di loro non ce li hanno perché sono impegnati a fasciarsi le ferite tentando di rifarsi una famiglia altrove?

Sembra capace di leggere queste domande inesprese, la suora che ci parla dalla grata del suo monastero...

"Uno non entra in monastero per santificarsi, soltanto per sé, ma per portare i figli di Dio a Dio, per cui tutto quello che ci viene donato o consegnato da tutti quelli che direttamente o indirettamente avvicinano un monastero, le angosce, le speranze, le paure, i dubbi, le delusioni, tutto quello che ogni cuore vive, vengono portati nel monastero e il nostro compito è quello di riofferirli al Signore, nel senso che abbiamo come uno sguardo su due volti, quello del Padre che dice "Tutto è mio, tutto è stato già salvato", anche se c'è da fare un cammino per arrivare alla casa del Padre, e quello dell'uomo, che pur credendo in questa speranza, perché in lui c'è il desiderio di sperare che il male non abbia l'ultima parola, porta la sua domanda. Noi perciò portiamo il dolore dell'umanità, che è anche il nostro dolore di monaci, dentro la misericordia di Dio: noi abbiamo conosciuto l'amore e abbiamo creduto. Le persone che avvicinano i monasteri, hanno bisogno di credere che delle persone hanno incontrato questo amore. La testimonianza più grossa che noi cristiani possiamo dare è proprio questo incontro. La vita non cambia in un baleno, ma è possibile vivere in modo diverso, con una speranza nel cuore."

Si resta colpiti dalla profondità di questa donna, che dalle pareti della sua cella ha visto ben al di là di molti che vagano liberi per il mondo. Per questo ci è sembrato opportuno tradurre la sua testimonianza anche sulle pagine della rivista.

E poi se volessimo tornarci su, possiamo sempre richiamarla con un click del mouse, dal sito di Caritas ticino: www.caritas-ticino.ch. ■

Una pietra per il nuovo monastero Santi Francesco e Chiara di Cademario

Quaresima 2007 - Quaresima 2009

Carissimi amici, il Signore vi dia pace!

Molti di voi sono ormai a conoscenza di quanto il Signore va operando nella nostra giovane comunità monastica e state assistendo al crescere lento e paziente delle vocazioni che Lui ci ha donato.

Grazie alla firma con il nostro Vescovo Mons. Pier Giacomo Grampa dell'atto di donazione, da gennaio siamo divenute proprietarie della casa e del terreno di Cademario: è dunque giunto il momento di "allargare lo spazio della nostra tenda" (cfr Is 54,2), perchè come pellegrine e forestiere in questo mondo possiamo continuare a servire il Signore in povertà e umiltà (cfr RsC VIII).

L'ampliamento del monastero esistente, se pur indispensabile, è certamente un'impresa superiore alle nostre forze, ma sappiamo bene che Colui che ha iniziato quest'opera la porterà a compimento. Da Sorelle Povere non possiamo fare altro che bussare con fiducia alla porta della vostra generosità, chiedendovi di collaborare con noi alla edificazione del nuovo monastero (costruzione della nuova ala, di una cappella più grande e trasformazione dell'attuale edificio).

Abbiamo scelto l'azione "una pietra per il nuovo monastero" perchè ci sembra permetta a ciascuno di trovare la soluzione più confacente alle proprie possibilità. Si tratta di un'offerta mensile, pari a una o più pietre, per la durata di tre anni,

Sarà nostra cura tenervi continuamente aggiornati sull'evoluzione dei lavori, nella speranza e nell'attesa di far festa insieme a costruzione ultimata.

Vi portiamo dinanzi al Signore, l'unico capace di ricompensare il bene fatto nel suo nome.

Le vostre Sorelle Clarisse



Per maggiori informazioni

MONASTERO CLARISSE
SANTI FRANCESCO E CHIARA
6936 CADEMARIO TI (Svizzera)
Tel. 091 605 23 80
Fax 091 604 50 51
clarisse.cademario@bluewin.ch

Conto bancario: n. conto 13304.89
c/o Banca Raiffeisen
6936 Cademario (ccp 69-7842-5)
intestato a: Monastero Clarisse
SS. Francesco e Chiara
6936 Cademario
Casuale: "pro costruzione monastero"

Conto corrente postale: n. 69-3686-5
intestato a: Monastero Clarisse
SS. Francesco e Chiara
6936 Cademario
Casuale: "pro costruzione monastero"